

ANNO IV - N. 18 - 25 SETTEMBRE 1949

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

PIU DI DUEMILA I PARTECIPANTI AL CONGRESSO

LA FUCI RIUNITA A GENOVA

riafferma il valore di un incontro umano nello spirito del Cristianesimo

Quasi un giudizio

Dicevamo, presentando il trentesimo congresso nazionale della Fuci, che esso ci avrebbe detto se si era veramente in una fase di progresso e di netta ascesa: oggi, facendo un consuntivo, possiamo felicemente constatare che il congresso è riuscito e che ha realmente dimostrato la vitalità e l'efficienza della Fuci.

Innanzitutto il nutrito numero di partecipanti — eravamo circa 2000 ed è questa la cifra più alta raggiunta in tutti i congressi finora tenuti — ha dimostrato quanta simpatia e ascendente vada prendendo la Fuci nell'ambiente universitario, se tanti sentono il bisogno di vivere in essa per formarsi religiosamente, moralmente, culturalmente, per avere dai compagni l'aiuto per una efficace opera di testimonianza del Signore; e quanto vivo si senta oggi il bisogno di ritrovarsi insieme per rivivere gli ideali comuni che illuminano la nostra azione di ogni giorno.

Malgrado il numero rilevante il Congresso è riuscito a svolgere con ordine e proficiuità tutto il suo lavoro senza dispersioni eccessive, senza incidenti, con allegria, ma al tempo stesso con serietà e compostezza.

Così anche si è constatato tra i vari gruppi e tra le varie zone un affiatamento veramente confortante: ci si è sentiti tutti uniti, tutti fratelli, tutti felici di ritrovarsi a vivere bene insieme queste giornate.

La presenza poi del Presidente di Pax Romana e dei rappresentanti di diverse federazioni straniere, ci ha fatto sentire inseriti in una meravigliosa comunità più vasta che con noi lavora, che con noi cerca di affermare nel mondo il nome di Cristo. Questo ci ha dato conforto perché ci ha mostrato che non eravamo soli nella lotta, ma anche ci ha reso più coscienti delle nostre responsabilità.

A noi cattolici — oggi — si spalancano orizzonti nuovi. Forti nell'aiuto del Signore, uniti da una grande fede comune potremo veramente dare al mondo un volto nuovo. Se non lo facciamo, spesso dipende dalla nostra pigrizia, dalla nostra inerzia, dai nostri meschini egoismi; noi universitari cattolici non riusciamo talvolta a operare pro-

fondamente proprio perché non sappiamo fare fruttificare bene quegli strumenti che il Signore ha posto nelle nostre mani. Se solo sentissimo più profondamente il valore e la missione di Pax Romana, se capissimo come dobbiamo dare il nostro contributo ad essa, potremmo certo far molto di più di quello che oggi facciamo.

Infine mi è sembrato che la partecipazione alle riunioni fosse sufficientemente attiva e proficua dimostrando così una maggiore attenzione e maturità nella base fucina.

Questa formula di congresso al vaglio dell'esperimento si è dimostrata veramente valida. Il tema fondamentale può dare un indirizzo al Congresso puntualizzando ciò che di più importante si discute nell'anno; le formative portano veramente, lo uomo a contatto con la sua anima e permettono un approfondimento del proprio mondo interiore; le riunioni di facoltà — intese non più come gruppi di studio riassuntivi del lavoro dell'anno ma come lezioni di professori su argomenti particolarmente nuovi e fondamentali per la facoltà — possono dare al giovane aiuto a comprendere meglio il suo studio; la relazione generale del Presidente permette uno sguardo e una valutazione serena del lavoro compiuto in Fuci.

La formula è valida e dà — nell'ambito dell'utilità che si vuole ottenere — i suoi effetti. Si discuterà in separata sede se il congresso dovrà essere annuale o biennale: resta il fatto che

è utile che ogni tanto ci si incontrino, ci si senta uniti, si abbiano delle parole che lasciano una traccia e che aiutino a meditare.

Come in tutte le cose della vita anche in questo congresso si è riscontrato qualche elemento negativo: ma per fortuna si tratta di ben poca cosa. Poniamo in rilievo ciò perché amiamo lo spirito critico, perché non vogliamo sempre esaltarci, perché ci piacciono gli approfonditi esami di coscienza, perché vogliamo che ogni nostra cosa sia per quanto possibile perfetta.

Qualcuno non è stato puntuale, qualche altro ha preferito la passeggiata alle discussioni; talvolta si è stati un po' scontenti nelle adunanze e un po' disordinati in Chiesa (si faceva la Comunione prima della Messa, si ascoltava, contemporaneamente alla Messa per tutti, una altra Messa); talvolta si è stati insoddisfatti delle difficoltà e quindi delle deficienze che ogni organizzazione così complessa porta.

Pochi casi per fortuna; ma è necessario che si senta di più il senso della responsabilità, dell'ordine, del sacrificio.

Poche note, queste nostre, disordinate e confuse. Ma da questo congresso usciamo tutti con una fiducia nuova e con una grande certezza: che la Fuci ha ritrovato la sua strada ed è ritornata alla sua piena efficienza, che come in questi giorni di congresso anche domani nello umile ma veramente efficace lavoro di associazione, la Fuci potrà dare moltissimo all'università e alla Chiesa.

Carlo Moro



L'apertura del Congresso

Auspici e moniti paterni

SEGRETARIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

n. 209003

dal Vaticano, li 30 agosto 1949.

Ill.mo Signore,

mi è gradito significarle che il Santo Padre nel compiacersi dei fervorosi sensi, da cui è animato il XXX Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, volentieri prenderà interesse alle religiose funzioni, ai propositi da formulare nelle adunanze, alle accurate e diligenti relazioni di studio.

Non è piccolo esempio per la società contemporanea, così bisognosa di luce e di guida spirituale, l'esempio offerto dai giovani della FUCI che, nel diffuso smarrimento odierno, amano vivere una giovinezza il più possibile conforme ai dettami del Vangelo, portando questo generoso impulso e questo senso preciso del dovere del cristiano nelle aule e nella vita delle università italiane.

L'alto onore e insieme la grave responsabilità che la Chiesa ha voluto commettere da oltre cinquant'anni alla FUCI, con l'affidare ad essa il compito inderogabile di un particolare lavoro apostolico, ha apportato copiosi frutti di consolazione al cuore del Padre Comune. Il buon seme che, con mano prodiga, il Signore ha sparso e continua a spargere per mezzo delle tradizioni di preghiera e di studio, che formano la nobile caratteristica della vita della stessa Associazione, troverà ancor più l'auspicato sviluppo, se ciascuno, consapevole di essere il depositario di una grande missione, sentirà la gioia e la fierezza di irradiare e difendere il prezioso insegnamento della Chiesa.

L'Augusto Pontefice auspica, pertanto, che il risultato fecondo del Congresso, che sarà solennemente inaugurato dalla parola animatrice dell'Ecc.mo Arcivescovo di Genova e degnamente onorato dalla presenza di illustri Docenti, sia diretto a ridestare nella coscienza di ognuno dei giovani un più fervido amore alla vita interiore, un più ardente zelo per il conseguimento di una convinta cultura religiosa, non fondata sulla cedevole arena, ma sulla roccia di Cristo, cultura che sia virgulto vivo della Chiesa cattolica apostolica romana.

Come pegno di questi voti, Sua Santità invia alla S. V. e a tutti i partecipanti al Congresso medesimo una speciale Benedizione Apostolica, largamente propiziatrice delle più elette grazie celesti.

Profitto dell'occasione per confermarvi con sensi di distinto ossequio

di S. V. Ill.ma
dev.mo
G. B. MONTINI, Sost.

ADESIONI

La benedizione del S. Padre

Augusto Pontefice particolarmente sensibile ad elevati sentimenti esprime il suo messaggio di benedizione alle Associazioni Universitarie Azione Cattolica costà raccolte Congresso nazionale augura che studi e lavori magnifici adunate valgano a confermare negli animi studenti cattolici coscienza loro nobile vocazione e missione infondere nuovo slancio pensiero e opere Avvalorare paterno auspicio con apostolica benedizione — Montini sostituto.

Congresso Univ. catt.
Sensibile al pensiero rivoltomi e ad espressioni patriottica fede invio ai partecipanti tutti congresso mio cordiale saluto benaugurante — Luigi Einaudi.

Spiritualmente presente congresso Fuci et fedelmente memore antica amicizia auguro et prego che nella coscienza sempre nuovi doveri studenti cattolici trovino nuove vie affermazione pensiero et vita

cristiana ad onore nostra scuola superiore a salvezza intera società. — MONTINI.

Ben volentieri sarei intervenuto come anni precedenti congresso nazionale Fuci se non molteplici improrogabili impegni da tempo assunti et non meno importanti me lo impedissero mio malgrado. Desidero tuttavia assicurare mia spirituale fraterna partecipazione et porgere a lei et amici tutti fucini espressione mio cordiale saluto et miei affettuosissimi voti augurali. — GONELLA, ministro P. I.

Dolente forzata assenza partecipo antico animo vostro congresso destinato riaffermare insostituibilità apostolato fucino. — VERONESE.

Laureati cattolici formulano voti vivissimi congresso universitari cattolici rinnovando espressione fraterna amicizia fucina. — GOLZIO.

Con animo sempre fucino auguro intensa attività gloriosa federazione. — SPATARO.

I LAVORI DELLA PRIMA GIORNATA

PECCATO E REDENZIONE

I DUE TERMINI DELLA STORIA DEL MONDO

Il XXX Congresso Nazionale della FUCI si è aperto sabato due settembre a Genova.

Dopo la celebrazione della Santa Messa officiata da S. Ecc. Monsignor Giuseppe Siri nella Cattedrale di S. Lorenzo, i lavori sono stati ufficialmente aperti nel Teatro Comunale dell'Opera. Erano presenti: S. Ecc. Mons. Arcivescovo, il Vescovo di Savona e Noli S. E. Mons. Parodi, il Provveditore agli studi, il Rettore della Università di Genova Prof. Cereti, il Dott. Pompei Presidente di Pax Romana (Movimento internazionale dei Laureati e studenti cattolici) numerose autorità e personalità cittadine e rappresentanze goliardiche francesi, svizzere, austriache, e olandesi. Era presente pure lo On. P. E. Taviani, Segretario Nazionale della D. C.

L'aspetto del teatro, reso forse più suggestivo e più austero dalle tracce dei danni di guerra non completamente cancellate, era davvero imponente: più di duemila fucini graminavano la grande balconata centrale e la vasta platea; in prima fila si notava anche il sindaco della città. La atmosfera quella di tutti i congressi fucini: canti, gioia di amici ritrovati, attesa fiduciosa di lavori proficui. L'allegria e il dinamismo, che,

com'era naturale, caratterizzavano l'incontro hanno ceduto a un silenzio e a un'attenzione davvero esemplari quando sono cominciati i discorsi.

Ha iniziato la serie d'obbligo il presidente della FUCI locale Mario Tubino, che ha dato a tutti i congressisti il benvenuto della FUCI Genovese; insieme ha ricordato il Congresso del 1938 tenuto a Genova, auspicando per quello che s'iniziava il successo più fervido. E' seguito Carlo Moro che ha portato l'augurio del Centro ed ha messo in rilievo il significato dell'incontro e le responsabilità dei convenuti.

Ha preso poi la parola il Professor Cereti il quale ha salutato nei presenti tutte le Università italiane, ed ha pronunciato calde parole d'incoraggiamento, rilevando che il livello culturale e spirituale dell'Università è l'indice del livello della vita di pensiero del Paese.

Il Presidente di Pax Romana ha portato l'augurio degli studenti universitari cattolici di tutto il mondo, stretti in una sola grande famiglia internazionale.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha quindi tenuto la prolusione sul tema: «Peccato e Redenzione».

La prolusione di S. E. Mons. Siri.

Mentre sto per parlare su Peccato e Redenzione mi domando che effetto fa pronunciare queste parole, fra queste mura.

Se non avessi di fronte a me un congresso fucino mi sentirei veramente fuori posto, mentre con voi parlo con serenità dell'argomento, perchè voi potete intendermi.

Dunque, abbiamo questi due termini; essi ci stanno continuamente di fronte con una grande insistenza. Ma questi due termini possono essere sostituiti da due altri: invece che peccato possiamo dire mondo, perchè è il mondo che pecca; e invece di Redenzione diciamo Gesù Cristo, perchè è Lui nel senso pieno il Redentore.

Su questa tema sarà impostata la grande preparazione spirituale che la Fuci farà per l'Anno Santo, e ciò è giusto, perchè l'Anno Santo è l'anno della purificazione.

Strettamente connessi sono i due termini, perchè il peccato guarda verso il Redentore, e il Redentore compie la sua opera perchè vi è il peccato.

La Chiesa sa che solo con una maggiore purificazione ci sarà maggior forza, perchè ogni peccato è una debolezza, e se per vivere abbiamo bisogno di forza, per vivere abbiamo bisogno di purificazione.

Lo scopo del mio discorso è questo: voglio dirvi una cosa sola: peccato e Redenzione sono i due termini della storia del mondo.

Ecco perchè posso parlarne in un teatro ed ecco perchè un teatro non si meravaglia e non si meravigliera mai di vedere agire in esso i veri termini della storia del mondo. Questi due termini sono alla base del dramma storico, e continueranno ad esserlo anche se il mondo non crede a questa verità. Le cose sono quelle che sono, e non quelle che gli uomini si pensano che siano. Questi due termini della storia del mondo rappresentano una inevitabilità di fatto: dato che il peccato c'è, essi costituiscono una legge che misura ogni avvenimen-

to col suo metro, anche se gli uomini si illudono del contrario.

Ho voluto con questo giustificare perchè in questa sede ci soffermiamo su peccato e Redenzione, i due fuochi del dramma del mondo; ed è chiaro che questo non è solo un tema da meditazione in sede religiosa, ma è un tema da meditazione civile.

Il dilemma storico.

Ed ora ci domandiamo che cosa significa aver posto questi due termini alla base del dramma storico. Debbo ricordare alcuni elementi che potranno aiutare la nostra riflessione.

Quando ognuno di noi agisce, ed agisce liberamente, compie quello che i moralisti chiamano «actus humanus» e fa sempre una scelta fra due elementi: abbiamo il fatto morale che sorge nell'intimo della coscienza. Ogni azione ha il valore di una scelta. E' così che tutta la storia del mondo è in questa scelta. E i due estremi ultimi di questa scelta sono: un'ordine che è al di sopra di noi, e un disordine che è dentro di noi.

A guardare bene ed a non avere rispetto umano, il primo termine lo identifichiamo con Dio. Dunque si tratta di una scelta fra Dio e non Dio. La scelta del non Dio si chiama peccato; tutta la storia del mondo si inquadra in questa schematizzazione.

Ma per giudicare di questa scelta ci vuole un punto di riferimento, un criterio assoluto. Perchè ci sono tanti principi morali, anche se in realtà in campo morale siano tutti, almeno in qualche momento, d'accordo su un criterio morale.

Tutte le cose si possono vedere dal punto di vista di chi prende e di chi dà, dal punto di vista di chi è attivo e di chi è passivo.

Prendiamo ad esempio il settimo comandamento: non rubare. Guardiamo dal punto di vista di chi è attivo: e allora c'è chi dice che si può rubare impunemente, chi dice che si può rubare in guanti gialli, o che ci si può arrangiare, e via dicendo, e c'è in-

fine chi dice che non si deve mai rubare.

Ma se guardiamo il comandamento dall'altro punto di vista, dal punto di vista del soggetto passivo, della vittima, vediamo che tutti dicono allo stesso modo. Perchè quando si subisce un furto, c'è una sola cosa che si dice: settimo, non rubare.

Così arriva un certo momento in cui si vedono le cose dal punto di vista di chi ha bisogno, e questo momento viene per tutti attraverso l'unica regola morale che è nella nostra natura, nella regola indiscutibile. Anche di fatto, quindi, e non solo di diritto esiste una regola fondamentale per dirigere la nostra scelta.

L'intervento della redenzione.

E la scelta è fra il bene e il male.

Ma il peccato non è solo e senza conseguenze. Il peccato prende le redini, e più non le farebbe sfuggire se non ci fosse lo intervento della Redenzione.

Il nostro peccato è più grande di noi. E' questo che rende impossibile da noi soli la nostra redenzione dal peccato.

Il mito di Icaro rappresenta veramente la storia umana. Egli ha le ali, vola, va in alto, ma a un certo momento deve cadere. E' sempre così. Perchè c'è questa inderogabilità nelle cose di questo mondo.

Ma perchè il nostro peccato da quello di Adamo, è più grande di noi? Perchè il peccato è contro Dio, contro la legge di Dio, ed è quindi più grande non in ragione di chi lo fa, ma in ragione di Colui contro il quale vien fatto, dell'altro termine. Anche se il peccato fosse misto al bene, la sperequazione rimarrebbe. E' per questo che il peccato grava come piombo sulla storia umana, e si può liberarsene solamente se si riesce a guardare il cielo.

Il nostro peccato, termine della storia del mondo, rimane sempre più grande di noi, ineluttabile. E questa inderogabilità, questa sperequazione grava su tutti gli avvenimenti della storia. E richiede allora nella storia umana l'intervento di qual cosa più grande di noi. Dio deve intervenire, perchè che possa stare di fronte a Dio non c'è che Dio; e la storia invoca Dio. E' a questo punto quindi che si rinnesta la necessità della Redenzione. Il peccato che è in casa nostra, richiede che Dio scenda in casa nostra.

La Redenzione si identifica così con Gesù Cristo.

Ecco dunque quali sono i termini della storia del mondo.

Guardiamo ora al peccato e alla sua legge. Il peccato non è solo: ha un suo contorno necessario. Il peccato entra nella storia del mondo perchè l'uomo è libero. Ma egli conserva la sua libertà finchè non ha peccato; da quel momento egli ha perso su di esso ogni controllo. Ecco la inevitabilità di fatto del peccato. Ecco il contorno necessario del peccato che, dal momento in cui lo individuo ha deciso, soffoca la funzione della sua libertà.

L'uomo e il peccato.

A questo punto entra in gioco la zona crepuscolare della nostra intelligenza. Il peccato sente la necessità di giustificarsi. E ciò lo può fare in due modi: con la penitenza, o con l'unilateralità.

Se respinge la penitenza, e non parlo di quelle forme esterne di penitenza che nessuna radice hanno nel profondo, la creatura interpreta le cose non come sono, ma come è per lei opportuno che sembrino.

Questo è il primo contorno necessario del peccato; ed esso si chiama subcosciente, ed è la zona crepuscolare della nostra intelligenza. Esso costituisce il banco di prova della libertà nostra. Le nostre azioni ci seguono: dopo venti anni ci sono vite che risentono ancora di una lontana loro azione. La coscienza non la si uccide; al massimo la si può intorpidire. E nessuno può ritenersi sicuro che la coscienza non si risvegli un giorno.

C'è ancora un altro contorno necessario al peccato, che si chiama debolezza. Ad ogni atto peccaminoso segue una debolezza che aumenta la tara dell'esistenza.

E' contorno necessario al peccato è ancora il misterioso legame che unisce il peccato nostro al peccato del genere umano, un atto libero cattivo a tutte le sue conseguenze. La filosofia della storia studia appunto le relazioni che legano fra loro avvenimenti che sembrano estremamente lontani. Questo contorno si chiama zona di mistero.

Ad ogni atto umano che è difforme dalla legge segue una zona di mistero. In questa zona di mistero c'è il dolore, la pagina che risponde alla pagina del peccato. Sono le due risposdenze, le due pagine dello stesso libro.

E ci sono le leggi morali della storia. Noi siamo tutti liberi, epperò liberamente in genere finiamo per scegliere la strada che è più comoda, e liberamente per-

corriamo una linea che è già scavata nel solco del nostro mondo. Le leggi della storia hanno tutte queste caratteristiche identiche che finiscono allo stesso modo.

Al di là di tutto questo c'è il limite, c'è la morte, la grande presente. E' l'ultimo punto, il più chiaro e il più scuro; liberatrice e tiranna, giustizia e sangue.

Ricordiamo dunque che c'è una ineluttabilità di fatto nel peccato, che ci lascia liberi fino al momento in cui lo compiamo, ma appena commesso ci sfugge di mano. E' per questo che chi va con Dio non ha paura di nessuno; perchè quando l'uomo ha posto un'azione, egli, libero finché la compie, da quel momento non è più libero da quella azione.

Per liberarci dunque dal peccato e dai suoi contorni necessari, ricorriamo alla penitenza, alla vera penitenza dello spirito, che chiama la Redenzione.

Il peccato non può essere il nostro padrone, perchè con esso ho mille padroni di più. Io ho un solo padrone: ho Cristo padrone.

La prolusione, dotta e a un tempo vivace, seguita, come s'è detto, con attenzione particolare è stata accolta dai presenti con numerosissimi applausi, che bene hanno espresso la generale soddisfazione dei congressisti. Dopo la recita dell'Angelus, la riunione s'è sciolta al canto di un potentissimo "Noi siamo la giovinezza".

Incitamenti ed auguri telegrafici

Ringrazio per il programma del XXX Congresso Nazionale gentilmente inviati, e che farò conoscere ai miei giovani universitari, nella speranza che un buon numero di essi vi abbia a partecipare.

Il pensiero e l'azione della Fuci devono ogni giorno più influenzare cristianamente la vita italiana.

Ho ferma speranza che ne verrà in questo senso un apporto prezioso dall'imminente Congresso, per il buon esito del quale innalzo a Dio le mie preghiere e presento i miei migliori auguri.

Benedico di cuore a Lei, a tutti i Dirigenti Centrali, ed ai Congressisti. Con ossequio. Dev.mo. - SILVIO CAMELO, Vesc. di Macerata.

Invio la mia cordiale adesione al XXX Congresso Nazionale della Fuci facendo voti per la felice riuscita dello stesso. E di cuore benedico. - ANTONIO SANTINI, Vesc. di Trieste e Capodistria.

Esprimo la mia piena e cordiale adesione al XXX Congresso, che la Fuci terrà a Genova nel prossimo settembre.

L'importanza e l'attualità dei temi, la fama e la sapienza dei docenti, la capacità organizzativa dei Dirigenti assicurano alle giornate genovesi il migliore dei successi.

Le associazioni di Modena interverranno numerose coi loro Assistenti ed io sarò presente con le mie preghiere e con le mie benedizioni. Dev.mo. - CESARE BOCOLERI, Arciv. di Modena.

Auguro ottima riuscita al XXX congresso nazionale Fuci et benedico di cuore congressisti fucini. - MARCELLO MIMMI, Vesc. di Bari.

Di tutto cuore elevo la mia preghiera al Signore per la più grande riuscita del XXX Congresso Nazionale della Fuci, ben certo che la buona messe di domani sarà dovuta al buon lievito che oggi nei nostri cenacoli di studio e di preghiera si va preparando. Per questo benedico ogni giorno alla gloriosa Fuci, Dirigenti e ai partecipanti al Congresso. - Mons. FRANCESCO MARCHESANI, Vescovo di Chiavari.

Cordialmente benedico beneaugurando felicissimo svolgimento lavori congresso nazionale fucino. - BENVITOGLIO, Arcivescovo.



Sulla scalinata di S. Lorenzo

LE RIUNIONI FORMATIVE

AMORE NATURALE E CARITÀ SOPRANNATURALE

La parola di Mons. Costa

Nel pomeriggio sono state tenute le relazioni formative. I fucini hanno ascoltato la relazione tenuta da Mons. Franco Costa; Monsignor Guano ha tenuto invece la relazione per le fucine.

Questo tema, che collega il tema di quest'anno a quello del prossimo anno, ha una grandissima importanza in rapporto ad una impostazione cristiana della vita. Sono infatti a confronto due valori essenziali della vita cristiana e della vita naturale. Tocchiamo da una parte uno dei momenti fondamentali della vita del tempo, l'amore, e dall'altra tocchiamo la virtù fondamentale della vita cristiana, la carità. E' un tema quindi in cui valori umani e soprannaturali sono posti vicino a confronto.

Ma questo tema studia un aspetto di un tema più vasto. Vuole indagare in un campo singolarmente importante e delicato quale è quello dell'amore umano, se l'impostazione cristiana della vita è qualcosa che limita la vita naturale, la soffoca, o la garantisce e la esalta. E' quindi un tema fondamentale per la nostra meditazione: Cristianesimo e vita; con esso ci si chiede se la visione cristiana della vita sia fatta per una pienezza o mortificazione dei valori del tempo.

Quando in tanti nostri compagni di università che ci passano accanto ogni giorno, vediamo una diffidenza verso la vita cristiana, un timore quasi nel rispondere a un nostro invito, possiamo scorgere in fondo a questo stato d'animo la paura che la legge cristiana, la vita soprannaturale venga a soffocare la loro giovinezza, il loro sviluppo, la loro libera affermazione.

E allora ci domandiamo: la carità nel senso cristiano, ha da dire qualcosa all'amore? Vediamo subito, intanto che non si può parlare di famiglia se non nella luce della carità.

Ma che cosa intendiamo per amore? L'amore è l'incontro dell'uomo con l'uomo, dell'uomo con le cose, per cui la vita si apre alla vita, per cui si entra in un rapporto di intimità, profonda comunione; è un incontro di mutua comprensione, un'esaltazione della vita.

Questo incontro, questo profondo passaggio di una vita in un'altra vita, questo stupendo fatto di pienezza spirituale trova la sua più alta espressione nell'incontro che fonda la casa.

Quando due creature sono fatte l'una per l'altra in modo che ci sia un arricchimento e un perfezionamento reciproco su tutti i piani, nel loro incontro c'è tale una pienezza di vita, che esso è fatto per trasmettere la vita.

E' un amore che supera il rapporto pur così bello dell'amicizia, che anzi dell'amicizia è la più alta espressione; in esso tutto il mondo si completa per dare la vita.

E che cosa intendiamo per carità? La carità è invece l'incontro dell'uomo con Dio, l'incontro con tutto il mistero divino, il rapporto per il quale Dio è il solo fine nostro, l'amore di Dio in sé quale bontà infinita. La carità è anche un rapporto

dell'uomo con l'uomo: ma è soprattutto un incontro con Dio, perché anche quando vi è un rapporto dell'uomo con l'uomo fondato sulla carità, questo è un rapporto con Dio.

La carità ha un suo senso pieno, esatto, quando l'incontro dell'uomo con l'uomo non è che la pienezza sovrabbondante dello amore per Dio che ridiscende sull'uomo.

Che rapporti ci sono, che vincoli, fra i due termini? Che limite pone la carità all'amore? Che vuol dire valutare ogni cosa nella luce del rapporto con Dio?

La carità fa sì che noi vediamo in Dio le cose, le accettiamo, le viviamo in Lui; ci fa prendere ed apprezzare ogni cosa per il valore che ha in rapporto a Dio, secondo il senso la finalità che ha nel disegno di Dio.

E prima di tutto ci fa prendere le cose secondo il loro pieno valore naturale. Chi ha arricchito infatti ogni creatura dei suoi attributi? E qual'è il pensiero di Dio stesso? Che nell'incontro degli uomini essi si amino pienamente secondo tutta la loro natura nell'animo e nel corpo.

Dio stesso ha creato la vita: Egli non può riniegare la vita. Dio, come creatore dell'uomo e

della donna vuole che l'incontro sia inteso nel suo pieno valore naturale. E non può non essere così. La prima legge della carità, quindi, in rapporto all'amore, è che noi sappiamo cogliere nella creatura tutto il suo valore naturale. Nell'amore dobbiamo vedere l'uomo come un compagno nostro, come uno che divide la nostra vita, che ha una sua stanchezza da sostenere, una sua sfiducia da aiutare. Ma chi incontra una creatura nel solo modo sensibile, ha mutilato il rapporto che Dio stesso ha voluto, disprezza l'opera di Dio che ha creato l'uomo spirito e materia. Dio ha creato ogni uomo con una ricchezza singolare di doni, perché potesse andare incontro alle cose e alla creatura; la carità ci chiede che noi amiamo con tutti noi stessi; tutta la nostra vita è fatta per l'incontro dell'amore. Ed è ben triste perciò che l'uomo troppo spesso guardi alla creatura in un solo suo aspetto, e mutili così l'incontro.

Ancora la carità vivifica lo amore incoraggiandoci ad usare di tutti i doni di Dio: una delle grandi offese che facciamo a Dio è nel non valerci dei suoi doni: c'è in ognuno di noi una possibilità di bontà, di sacrificio, che noi non esaltiamo.

E così, vedere in Dio una creatura significa vederla in

tutti i suoi elementi positivi, che Dio ha largito ad essa. Ogni uomo è una ricchezza in parte sciupata, una realtà in parte impoverita per strada; l'uomo, pur così ricco di elementi positivi, ha piena la vita di debolezza e di miseria. Perché l'amore è così difficile? Perché c'è questa sete di un vero e profondo amore che non si riesce a realizzare? Perché la realtà dell'amore è sempre inferiore all'attesa? Ciò accade perché c'è tanto vuoto in ognuno di noi. Perché quando si guarda l'uomo come uomo non si può non vedere in esso tutta la stortura umana. Bisogna invece vederlo in Dio. Amare ognuno secondo tutta la sua bellezza, tutta la sua bontà, tutta la sua vita; vedere ciò che Dio ha posto in quella vita, non ciò che di male vi ha posto l'uomo.

Non ci si ama, perché non si conosce il mistero dell'uomo. Quanti vorrebbero amare e non possono perché sono legati: non sanno vincere il male che è in loro. Solo la vita libera dal peccato può esprimersi in tutta la sua pienezza. Il continuo richiamo alla purezza è appunto un richiamo a una pienezza di vita.

Ancora, vedere una creatura in Dio non è solo vederla secondo i doni naturali che Dio ha dato a questa creatura, ma è scorgere anche soprattutto i doni soprannaturali di cui Dio l'ha arricchita, vederla figliola di

Dio, immensamente amata in ogni istante da Lui. Se noi arrivassimo a vedere in ogni creatura il riflesso di Dio, l'amore eterno con cui Dio ci segue nel tempo, se noi vedessimo il sangue di Cristo che ha toccato ogni vita, allora soltanto si svelerebbe tutta la pienezza della vita.

Inoltre amare nella carità vuol dire amare in modo che ogni atto di amore lodi il Signore e santifichi noi stessi. Fare dell'amore una lode a Dio, vuol dire che l'amore è vero, pieno, esultante. Lodano il Signore le case dove ogni giorno ci si ama di più. Grandissime lodi a Dio si elevano nel matrimonio.

E nella lode di Dio, amare l'uomo nella carità vuol dire compiere uno sforzo per elevare il mondo.

L'amore deve essere alimentato attraverso la forza della grazia e la pratica della virtù. E' nell'inserimento dell'amore nella carità che io vinco l'egoismo, l'orgoglio, l'impurità lo pongo nell'ordine, lo alimento di virtù. Per questo è necessaria l'umiltà; — solo l'animo umile può spalancarsi agli altri —, è necessario il sacrificio, la dedizione, la purezza.

La carità dunque non spegne l'amore, ma lo esalta, lo distoglie da ciò che lo corrompe, ne è la garanzia di integrità e di sanità. L'inserimento in Dio ne è la pienezza.

La carità dà all'amore il senso vero e pieno: perché le cose in Dio soltanto hanno la loro piena verità, la loro piena bellezza.

Lo esalta nel tempo e lo inserisce nell'eterno.

La relazione di Mons. Guano

"Amore" e "Carità" sono parole che sul piano della vita ordinaria, si ripetono continuamente, che entrano continuamente nella letteratura e nell'arte, che vivono nel pensiero di tutti. Vediamo se questi due termini (il secondo, non nel senso di carità verso il prossimo, di elemosina, ma di amore verso Dio che è Amore) si urtano o possono pacificarsi, se tra loro si possa venire a una conciliazione o debba esservi il tormento di un contrasto.

Il problema di ogni giorno del Cristiano e dell'uomo si riassume tutto qui, in questa ricerca di equilibrio nell'amore.

Ma prima di arrivare alla soluzione di tale problema cerchiamo di chiarire cosa sia "amore" naturale e che cosa "carità" soprannaturale, partendo da considerazioni di fatti.

Nessuno di noi vive senza rapporti con gli altri: uomini, cose, noi stessi. E' essenziale alla vita umana l'essere in relazione con altri. Ciascuno di noi è soggetto e oggetto del proprio pensare e operare e non può fare a meno di avvertire che c'è questa possibilità di incontri tra noi e le cose, noi e le creature, noi e Dio. E' quel senso di complementarietà, ordinato ad organizzare la nostra realtà, che diviene sempre più piena e più ricca man mano che l'incontro si verifica. Da questo senso di complementarietà, dal gusto dell'incontro nasce lo "Amore". L'amore che può essere desiderio o tristezza; rimpianto di quello che si è perduto o gioia di quello che si possiede; desiderio dell'unione suprema con Dio, compiacenza del dono di Dio, che si è piegato fino a noi.

Esistono diversi tipi e gradi di amore naturale. L'amore dei sensi — non quello passionale e smodato, ma il gusto degli occhi, per esempio, che son fatti per la luce, dell'orecchio fatto per il suono ecc. Amore che si potrebbe

dire animalesco, non nel senso peggiorativo, s'intende. C'è poi un altro amore, che si avvicina maggiormente alla spiritualità divina ed è il desiderio di un possesso spirituale della realtà, gioia e compiacenza per la presenza dei valori spirituali in noi e negli altri. Ma esiste una terza gradazione: ci sono talvolta degli atteggiamenti della nostra anima, dei momenti, in cui noi desideriamo il bene non posseduto, apprezziamo i doni che Dio ci ha fatto, ma siamo aridi, stanchi, incapaci di sentire. Può accaderci perfino verso le cose che ci stanno più a cuore. E' un'altra forma di amore che si dice "volere bene", espressione che, pur essendo la traduzione di "amare", esprime altra cosa, non amore dei sensi, ma presa di posizione di tutta la nostra personalità verso gli altri e verso Dio; per cui, anche nel momento dell'aridità del sentimento, possiamo dire di amare, come la madre, che ama il figlio, anche nel momento in cui questi non se lo merita; così, possiamo dire di amare il nostro dovere, anche se ci sentiamo stanchi; possiamo dire di amare Dio, anche quando siamo freddi, aridi. Questo amore è certamente meno facile, meno gioioso. La discrepanza tra l'orientamento della nostra personalità e il sentimento denuncia indubbiamente un disquilibrio: nell'uomo in perfetto equilibrio non ci sarebbe contrasto tra l'amore dei sensi e quest'altro amore; e non nascerebbe la tristezza della aridità con queste diverse forme.

Come l'unità delle cose, di noi con gli altri non è mai esaurita, così l'amore è continuamente aperto a superare se stesso. E tutto ciò è qualcosa di veramente divino, traccia viva di Dio nel mondo. In fondo, anche nell'amore dei sensi c'è Dio. E la nostalgia che si prova di un incontro finito o mancato, è nostalgia soprattutto di Colui che può riempire tutto il nostro essere. Per que-

sto non c'è uomo che non abbia traccia della bellezza di Dio, non c'è occhio umano che non colpisce, che non dia questa testimonianza. Perfino visitando certi infelici negli ospedali o nel Cotolengo, si trova in essi qualcosa di Dio che sembra volersi manifestare, imprigionata senza possibilità di espressione. Dio stesso ci ha dato le varie nostre capacità, e tra esse l'immenso dono di orientarci, di incontrarci con gli altri e con Lui. Perciò l'amore, anche quello puramente naturale, è cosa divina. Ma c'è il contrapposto. Spesso si ama con quella aridità di cui abbiamo parlato, perché non ci sentiamo di amare bene nemmeno le persone che maggiormente stimiamo. E questo può avvenire anche nel periodo prezioso di preparazione alla famiglia. Ci sono momenti strani di contrasto, di contraddizione. Attrattive dei sensi in una direzione e attrattive della spiritualità in altra direzione; da un lato, amore sentito verso le cose grandi, verso Dio e dall'altro il desiderio della vita comoda, piana; la volontà di tacere e di mettersi a "servire" e d'altra parte lo stimolo a farci, forse, indebitamente servire. Sono i contrasti della nostra vita che si alternano in noi e talvolta arrivano alle forme più violente, in cui cediamo ai sensi, all'amore di noi stessi.

Se da un lato, l'amore anche naturale è cosa divina, dall'altro c'è il continuo pericolo di questo disordine, di questa incoerenza che è "peccato"; contraffazione dell'amore, che ci porta, anziché ad incontrarci con gli altri, a rinchiuserci in noi stessi. Il peccato ha generato disordine perché ha sovvertito il vero orientamento della nostra personalità, facendo sì che l'amore dei sensi avesse il sopravvento, divenisse amore dei sensi in senso peggiorativo.

Di qui nascono i nostri problemi. Come vivere, come pacificare questi contrasti e rimettere l'ordi-

ne tra amore dei sensi e amore spirituale? Come educarci allo amore? Come educare il sentimento e metterlo al servizio dell'intelligenza, della verità, di Dio? Ma passiamo prima ad un secondo ordine di constatazioni. Esiste un altro piano oltre al naturale, c'è una Carità soprannaturale. Un giorno Dio non si è contenuto di lasciare una traccia di sé nelle creature, ma ha rotto i sistemi della natura, ha squarciato i veli dell'universo e ci ha parlato Lui nel Suo Figliuolo; ci ha voluto bene non più soltanto come Dio creatore alle sue creature, ma come Padre ai suoi figlioli. Di qui nasce l'amore soprannaturale, perché s'instaura un rapporto che non era prevedibile secondo la natura. Dio ci si è mostrato Padre, ne abbiamo visto il Figlio eguale a Lui. Egli ci ha chiesto quindi un amore più personale, più intimo, amore dei figli. Questa carità è cosa veramente divina.

Dio rimane l'oggetto del nostro amore, non più soltanto perché Egli deve essere tanto grande se ha fatto un mondo così bello, ma perché si è mostrato padre, presente nell'anima di ciascuno di noi. La Carità, come dice S. Paolo, ci è stata data per mezzo dello Spirito Santo. Se non ci fosse lo intervento "miracoloso" di Dio non avremmo la possibilità di questo amore e neppure l'intuizione intellettuale del legame tra fratelli, figli del Padre.

Così noi possiamo vedere il mondo in un'altra maniera, perché sappiamo che Dio Padre guarda a tutti noi come figli, senza discriminazioni di sorta. Questa carità soprannaturale è un orientamento radicale della nostra vita. Vi possono essere giorni in cui sentiamo il trasporto di amare Dio nei fratelli, e giorni in cui non troviamo la forza e il gusto di farlo. Ma non si tratta della Carità soprannaturale. Essa costituisce elemento incrollabile, fin dal nostro battesimo. Quando c'è la Grazia c'è anche questo orientamento fondamentale. Naturalmente anche in questo campo possiamo assumere un atteggiamento rinnegatore. E' (continua a pag. 6)

La relazione Moro

(continuaz. dalla pag. 5)

dio aperta a tutti gli universitari e con le dispense; in qualche altro si è effettuato il prestito di dispense, si sono assistiti gli studenti ammalati e ricoverati in sanatorio; si è effettuata una assistenza sanitaria a tutti gli universitari, si sono pagate le tasse ai bisognosi e si sono aiutati con sovvenzioni in danaro, in vestiti, in viveri. Per compiere meglio il nostro lavoro abbiamo preso contatto con le federazioni universitarie cattoliche straniere e in due anni abbiamo ottenuto dagli studenti americani — a cui va il nostro cordiale e commosso ringraziamento — circa 5 milioni di lire, oltre a viveri e vestiti.

La Fuci nell'Azione Cattolica.

Dobbiamo infine esaminare i rapporti che la Fuci ha avuto con la grande famiglia dell'A.C. da una parte, con Pax Romana dall'altra.

Alle iniziative che la Presidenza Generale ha preso, noi abbiamo sempre dato generosamente il nostro contributo, sentendoci impegnati con tutti gli altri rami nel compito arduo di ridonare una coscienza cattolica al nostro paese. Abbiamo cercato sempre e ovunque di dare l'apporto delle nostre idee ai problemi che nell'A.C. si sentivano particolarmente vivi, riaffermando con serenità, ma con fermezza il nostro pensiero sui compiti e sulle funzioni che all'Azione Cattolica tutta erano demandate. Fedelmente stretti alla Gerarchia Ecclesiastica, abbiamo obbedito sempre agli indirizzi, agli inviti, ai consigli che da Essa ci sono venuti.

Abbiamo cercato di dare tutto il nostro aiuto ai vari segretariati di A.C., in particolare all'I.C.A.S. che più ha bisogno dell'aiuto di elementi preparati culturalmente. Ma dobbiamo constatare che in questo campo ancora molto c'è da fare e che la periferia deve essere più pronta a rispondere agli inviti che questo importantissimo segretariato continuamente ci rivolge. Nelle missioni sociali i fucini hanno generosamente lavorato e un grato riconoscimento ce ne è venuto da coloro che erano proposti a questa importante attività.

In particolare con due rami di A.C. la nostra collaborazione deve essere efficiente: con la G.I.A.C. e con i laureati.

Con la Gioventù Italiana di A.C. avevamo iniziato una efficace opera di collaborazione basata sulla lettera concordata tra le rispettive presidenze e pubblicata su Ricerca, quando una serie di voci infondate hanno gravemente leso la possibilità di una effettiva collaborazione. Erano voci sorte alla periferia con cui si travisava il pensiero del centro nazionale (il prof. Carretto ci ha recisamente ribadito l'assoluta infondatezza di queste voci); oggi le due presidenze sono giunte ad un chiarimento (la G.I.A.C. non intende formare suoi nuclei di universitari, né intende ostacolare il passaggio dei suoi elementi alla Fuci, a meno che non si tratti di dirigenti; si cercherà invece un'effettiva collaborazione nella Università, avendo la Fuci la responsabilità di tutto il lavoro di azione cattolica in questo ambiente particolare; i contatti su base periferica avverranno non attraverso lo incaricato universitario della G.I.A.C. — che potrebbe far pensare alla costituzione di nuclei di universitari — ma attraverso il presidente diocesano). Con questo non mi illudo che tutto sia stato risolto, ci sono ancora molte incomprensioni da superare con serenità, lavoro, carità. La periferia cerchi di sbloccare le situazioni più difficili segnalando a noi e alle Giunte Regionali e Diocesane di Azione Cattolica quei casi di assoluta incomprensione. Con i laureati si è già lavorato insieme, ma occorre rendere più efficienti e continui i nostri rapporti. (E' allo studio la possibilità di creare al centro segretariati comuni). E' necessario inoltre che ci si convinca che l'adesione che abbiamo dato alla Fuci, ci impegna a continuare il

nostro lavoro di apostolato culturale nel Movimento Laureati.

I rapporti con Pax Romana.

Con Pax Romana si sono stretti sempre più intimi rapporti e nostre delegazioni hanno partecipato a tutti gli incontri di questo Movimento di cui facciamo parte. Ma questo non può bastare: è necessario che da parte di tutti i fucini si senta il valore di una collaborazione tra i diversi paesi e si intuisca la particolare necessità, in questo momento storico, di avere tutti una preparazione e uno spirito internazionale. Per questo si è cercato di costituire nei vari centri fucini dei circoli internazionali che studino questi problemi, per questo — e non per un vago scopo turistico — si sono effettuati i viaggi all'estero.

Qualcosa si è ottenuto, ma è ancora troppo poco.

Terminiamo questa lunga relazione con alcune brevi valutazioni generali.

La Fuci ha dimostrato in questi anni di essere viva e vitale ed ha riaffermato con le opere la bontà del suo metodo. Non tutti i problemi sono stati certamente risolti, ma ci si incammina a grandi passi verso una completa soluzione. E' necessario avere molto coraggio e molta fiducia nel Signore.

C'è ancora in qualcuno stanchezza, apatia; si aspetta ancora troppo l'aiuto dal centro; si dipende ancora troppo finanziariamente da esso. Ma queste deficienze potranno essere superate se si continuerà a lavorare come si è lavorato in questi anni.

La fiducia maggiore ci viene dal constatare che in Fuci ci sono oggi molte personalità rilevanti: siamo riusciti quest'anno ad avere tutti i dirigenti al loro posto; abbiamo visto molti fucini ottenere la pubblicazione delle loro tesi e vincere dei premi.

Io, solitamente pessimista, sono oggi abbastanza ottimista. La Fuci ha ritrovato la sua strada: con lo aiuto del Signore, in unità di intenti, in questa meravigliosa atmosfera di amicizia, noi sapremo andare ancora avanti per il bene dell'Università e del paese, per la maggior gloria di Dio.

Dobbiamo saper operare e pregare perché la Fuci risponda sempre meglio al suo compito.



Il Presidente degli universitari cattolici d'Austria per il Congresso della FUCI

Cari amici,

A ragione la Gioventù Universitaria cattolica d'Austria può salutare voi, cari fucini, che siete venuti a Genova per il vostro congresso nazionale con le parole « cari amici ».

Essa ha imparato, cari fucini, a conoscervi e a stimarvi attraverso i vostri molti membri come i più vicini ad essa nei quattro anni della sua vita.

Non è stato un caso che noi, che per la prima volta, nella storia degli universitari austriaci, cerchiamo dietro incarico dei nostri vescovi, di attuare nelle università l'azione cattolica abbiamo appreso dopo aver conosciuto voi, molti vostri concetti sull'azione cattolica studentesca, qualcosa sulla vostra organizzazione e sul vostro spirito che prima non conoscevo.

Per voi come per noi non c'è meta più alta, né altro programma di studenti cristiani che il compito di realizzare il regno di Dio nella classe intellettuale e di portare la parola di Cristo e la novella del regno di Dio nelle università.

Così noi vogliamo, essendo voi, cari amici, radunati a Genova per

prepararvi al programma del prossimo anno, essere in spirito con voi e pregare affinché voi siate, come il nostro internunzio Sua Ecc. Mons. Dellepiane ha detto, nel primo discorso agli Universitari della Gioventù universitaria cattolica d'Austria: *Pons aquae vitae descendens in populo*.

Se io, come presidente della gioventù universitaria cattolica d'Austria, posso ancora aggiungere una personale parola, questo sia l'augurio che la buona armonia e l'amicizia che lega le nostre associazioni in avvenire aumenti sempre più e si consolidi. Io desidero qui ringraziare anche tutti i fucini che hanno partecipato al congresso. E specialmente gli amici della FUCI nord-ovest che già una volta mi è stato possibile conoscere quando una delegazione austriaca di cui anch'io facevo parte, poté conoscere voi, la vostra vita, il vostro spirito.

La Benedizione di Dio concederà un ottimo successo per il vostro Congresso.

Christus Vincit — Christus Regnat, Christus Imperat.

WINFRIED LESOWSKI M. P.
Presidente della Gioventù Univ. catt. d'Austria

I GRUPPI DI STUDIO

Domenica 4 settembre, dopo aver sentito la Santa Messa in San Lorenzo i fucini hanno raggiunto le sedi designate per la trattazione dei temi di studio. La partecipazione è risultata numerosa oltre ogni aspettativa; note liete anche per le discussioni, alle quali accanto a "interventisti" famosi come Padre Panzeca, presero parte notevolissimi fucini di ogni leva. Per testimonianza dei docenti che han tenuto le relazioni, la qualità delle osservazioni e obiezioni proposte denunciò quasi sempre un livello culturale veramente alto, specie se messo in relazione con quello degli incontri dell'immediato dopoguerra: in alcuni casi si è trattato anche di preparazione specifica, affrontata proprio in vista del tema annunciato. Come incoraggiamento per gli incaricati della cultura non c'era male davvero: in più, incredibile dictu, il volume delle attività per l'anno accademico 1949-50 era già pronto. Evviva!

Ecco i temi trattati:

ARCHITETTURA: « Architettura e ambiente » — (Dott. Franco Stibila dell'Università di Genova).

CHIMICA: « Dei nuovi composti organici del silicio » — Relatore: Prof. N. Mor dell'Università di Genova.

DIRITTO: « Ordinamento giuridico del matrimonio in Italia con particolare riguardo alla delibazione delle sentenze dei tribunali stranieri » — Relatore: Prof. O. Giacchi dell'Università Cattolica di Milano.

FILOSOFIA: « Rapporto tra pensiero ed azione » — Relatore: Prof. M. A. Antonelli dell'Università di Genova.

FISICA E MATEMATICA: « Infilso del pensiero matematico su alcune correnti filosofiche contemporanee » — Relatore: Prof. G. Zappa dell'Università di Napoli.

INGEGNERIA: « Aspetti spirituali, sociali e morali della Tecnica » — Relatore: Ingegnere Alberto Pongiglione.

FILOSOFIA DEL DIRITTO: « Il problema della legge ingiusta » — Relatore: Professore G. Ambroselli dell'Università di Padova.

LETTERE: « Tendenze della critica letteraria contemporanea » — Relatore: Prof. M. Puppo dello Istituto Superiore di Magistero di Genova.

MEDICINA: « Il problema della ereditarietà in biologia e in patologia » — Relatore: Prof. Ruggeri dell'Università di Catania.

SCIENZE NATURALI: « Unità della vita » — Relatore: Prof. E. Marré dell'Università di Genova.

Il pomeriggio era dedicato a una visita artistico-turistica della città; ottime guide i fucini genovesi.

Pochi si son lasciati sfuggire la occasione di dare un'occhiata alla eccellente mostra del Lisandrino (al secolo Alessandro Magnasco) organizzata nello splendido Palazzo Bianco: l'estroso pittore, riscoperto dalla critica in un'epoca piuttosto recente, ha lasciato in tutti i visitatori un'impressione profonda.

Ben riuscite anche una passeggiata nel porto a mezzo di rimorchiatori e una visita alla motonave Vulcania. Molti, sollecitati da un caldo tropicale che metteva a dura prova la resistenza dei congressisti, cedettero alla tentazione di un bagno: le colonie fucine di Nervi e di Lido d'Albano risultarono più numerose del previsto.

ADESIONI

Grazie vivissime, beneaugurando con l'antico profondo affetto, prego, benedico di tutto cuore Dirigenti e Fucini. - Mons. GIUSEPPE D'AVAK, Arciv. di Camerino.

Formulo i migliori voti per la felice riuscita del XXX Congresso Nazionale della Federazione Univ. Cattolica, invocando dalla Fonte di ogni bene il divino aiuto per un fecondo lavoro il cui beneficio si rifletterà sull'odierna travagliata Società. Benedicendo di cuore. - U. CAMOZZO, Arciv. di Pisa.

AMORE NATURALE E CARITA' SOPRANNATURALE

(continuaz. dalla pag. 3)

il peccato. Ma, mentre non tutti i peccati sono capaci di distruggere la Fede, essi sono tutti in grado di distruggere la carità soprannaturale.

Ed ecco alcune conclusioni. Avviciniamo i due termini. Sono, questi due mondi — amore naturale e amore soprannaturale — indipendenti l'uno dall'altro, inconciliabili? No, perché, a priori, nei piani di Dio c'è un disegno unitario. Ma discrepanze tra di loro, contrasti, particolari difficoltà ve ne sono. Il problema centrale della vita è appunto un problema di unificazione. Si tratta di eliminare le contraddizioni, di semplificare la nostra vita, di unificarla nell'amore del Padre e dei fratelli. Per sé non può esserci contrasto tra amore naturale e Carità soprannaturale; ma può sorgere per il modo in cui lasciamo agire le forze della natura. E il contrasto c'è quando noi pecciamo, quando cioè lasciamo che l'amore naturale si snaturi. Anche i peccati veniali, se non distruggono la carità soprannaturale, la limitano. E l'amore naturale può divenire un ostacolo, in quanto, per esso, noi ci fermiamo a compiacerci delle cose umane. Certi affetti familiari rendono sempre più difficile la vita soprannaturale, se tendono a farci trascurare l'amore di Dio creatore e liberatore. Le cose naturali sono talmente

belle, da farci dimenticare talvolta che Dio ha sconvolto i suoi piani per divenire nostro Padre.

E ciò che in un primo tempo non era peccato lo può divenire poi fino ad estinguere completamente in noi la Carità. Inoltre lo amore naturale non basta da sé a condurci a quello soprannaturale. Non sono sufficienti neanche le cose belle. Non confondiamo questo senso vago del bello — la sensazione sublime di chi raggiunge una vetta — con l'amore di Dio. Tutto questo può ravvivare l'amore soprannaturale, ma non basta a crearlo. Non basta neanche quell'orientamento di vita di chi vuole la verità, quel rispetto stoico di Dio. Certamente, se in ciò vi è buona fede, è già Dio che sta operando, ma non è ancora carità soprannaturale.

Non basta l'amore naturale ad elevare l'uomo fino all'amore soprannaturale. Ci vuole la Parola di Dio, la forza di Dio che ci porti ad un'altra realtà. I Santi, i grandi mistici, hanno amato la natura, ma hanno capito Dio nella Grazia e nella Rivelazione. D'altra parte, l'uomo che ha peccato non può rifarsi da sé; deve chiedere perdono a Dio e allora Egli ritornerà. I Sacramenti hanno la capacità di ridare la Grazia, di rimettere nell'ordine, cacciando via il peccato, "l'immaturità" dello amore male adoprato.

La Carità soprannaturale pone l'ordine in tutta la vita, anche in quella delle cose naturali, sublimi noi e il mondo, ci permette di vivere non una duplice realtà, ma una vita sola in cui tutto confluisce: i sensi, l'intelligenza, il cuore, l'anima; tutto orientato verso l'addio, che possiamo chiamare Padre.

Come stabilire questa armonia?

1) Eliminando il peccato e in genere ogni egoismo dell'anima.

2) Sapendo vedere nella natura la traccia di Dio, ma anche avvertendo continuamente l'insufficienza della natura stessa.

3) Educando, per questo, l'intelligenza e la volontà, attraverso la rappresentazione dei grandi motivi sia dell'amore naturale, sia di quello soprannaturale, specialmente il grande motivo che è Dio, creatore e Padre.

4) Infine, poiché non creiamo da noi stessi la carità soprannaturale, occorre che mettiamo la nostra natura a contatto con questo fuoco della carità di Dio (espressione che è poi una tautologia: Dio è Carità): a contatto con Dio nel Vangelo, nei Sacramenti, e soprattutto nel sacramento per eccellenza, dove l'addio si è incarnato per facilitare il nostro incontro con Lui, l'Eucaristia.

Gli incontri della III^a giornata

Al teatro comunale dell'Opera Carlo Moro ha tenuto la relazione, che riportiamo integralmente in altra parte del giornale. Partecipazione numerosa e interessamento notevole: applausi convinti alla fine.

Dopo la relazione, riunioni-lampo degli incaricati per le varie attività, che hanno discusso separatamente i singoli punti della relazione Moro; malgrado la sorpresa, le discussioni sono andate abbastanza bene. All'incontro degli incaricati per i rapporti con l'estero, diretto da Graziella Silvagni, intervenne anche il Presidente del MIEC Dott. Kees Pompe che partecipò efficacemente alla discussione.

Riportiamo alcune conclusioni, emerse dallo scambio di idee.

Attività religiose.

La discussione dei problemi riguardanti le attività religiose ha condotto alle seguenti conclusioni: 1) E' necessario alimentare con maggiore intensità la pietà dei singoli attraverso la consuetudine sempre più radicata di esercizi spirituali chiusi della durata di almeno tre giorni; attraverso una adesione più cosciente al Santo Sacrificio e una miglior comprensione della preghiera. 2) E' necessaria una preparazione più accurata, specie in materia teologica, in modo da rendere più saldo il nostro contatto con Dio; più consapevole il dovere della unione con la Chiesa; più vivo il sentimento della Comunione dei Santi e dell'Amore trinitario.

Arte.

Si è cercato di centrare il metodo di lavoro nel necessario avvicinamento agli Istituti Superiori d'arte, mediante:

a) inviti allo studio di impostazione generale e di analisi delle particolari esigenze delle varie branche degli istituti d'arte;

b) a tale scopo, si è riaffermata la necessità che in ciascuna sede vi sia un incaricato che studi localmente le varie possibilità per una efficace lavoro in tal senso;

c) si è sentita l'opportunità che almeno alcune sedi abbiano un programma ben determinato e che su tale programma coordinino il proprio lavoro conservando tra loro e col centro, rapporti epistolari in maniera che si arrivi ad una conclusione delle varie iniziative;

d) si è ritenuto opportuno suggerire nelle rispettive sedi delle iniziative di carattere religioso e formativo (es. Pasqua Universitaria);

f) convegno da effettuarsi:

Prima dei Convegni di Zona a Perugia; sul tema: «Orientamenti dell'arte contemporanea» con relazioni di carattere generale (filosofico-critico) e relazioni particolari in ordine alle singole specialità.

CONCLUSIONI DELLA SOTTOCOMMISSIONE ATTIVITA' UNIVERSITARIE

La commissione per le Attività Universitarie ha riconfermato che tra le finalità fondamentali della Fuci assume oggi importanza particolare la presenza individuale e collettiva dei fucini negli Organismi Rappresentativi al fine di realizzare una elevazione culturale e spirituale della vita dell'Università;

ha sottolineato che gli Organismi Rappresentativi sono strumento che favorisce la formazione di una più vera comunità universitaria; il miglioramento di tutta la vita dell'istituto universitario e il completarsi della formazione dei singoli in quanto è la più immediata e sistematica occasione di contatto con i compagni universitari;

che perciò è necessario rendere efficienti questi Organismi indirizzandoli ai reali interessi di tutti gli studenti contribuendo alla eli-

Assistenza.

Data l'importanza che va sempre più assumendo l'attività di assistenza agli universitari e la necessità di imponenti mezzi finanziari per l'attuazione delle varie iniziative, è stato riconosciuto che il mezzo più adeguato per risolvere questa situazione è quello di chiedere a tutti gli studenti universitari un contributo per queste attività. Questi fondi verranno imposti per mezzo di organismi rappresentativi e dovranno essere amministrati dagli studenti stessi per mezzo di organismi assistenziali a carattere strettamente tecnico. Dove non esistessero organismi rappresentativi si richiede la partecipazione di universitari competenti e coscienti all'Opera Universitaria perché essa assolve pienamente ai compiti per cui è sorta. Questi organismi sorgeranno per iniziative dei consigli di facoltà e dalla collaborazione fra le varie associazioni. Gli iscritti alla Fuci si impegnano di preparare l'organizzazione e lo sviluppo di questi comitati di assistenza. Contemporaneamente cureranno una diffusione sempre più profonda dei principi di carità e solidarietà fra gli universitari.

Stampa.

La riunione degli incaricati per la stampa ebbe uno svolgimento imprevedibile, che merita d'esser segnalato.

Più che una prassi, era ormai divenuta una consuetudine aggredire i redattori di «Ricerca» con critiche totalitarie e spesso violente: citiamo la riunione di Salerno, come quella che riuscì a far quasi arrabbiare persino Pietro Pratesi.

Quest'anno invece le cose sono andate incredibilmente lisce, tanto che non sembrava d'essere a una riunione per la stampa. L'impostazione generale di «Ricerca» come giornale «antiretorico», almeno nelle intenzioni, non è stata nemmeno discussa; e le critiche, quasi tutte plausibili, si sono appuntate su questioni particolari. Si parlò poi del Bollettino Dirigenti: anche qui consensi e suggerimenti utili.

Per «Ricerca» si è sollecitato: 1) una impostazione più profonda della parte formativa; 2) una informazione più ricca e più organica su quanto avviene all'estero nel campo universitario; 3) maggior mordente nella presentazione degli articoli. Sono anche emerse utili esperienze circa il problema della diffusione del giornale: affissione all'albo universitario, distribuzione mediante i delegati di facoltà.

A cosa attribuire l'atmosfera idilliaca della riunione? A un miglioramento effettivo o a un soporifero di indifferenza? Ai posteri l'ardua sentenza.

minazione di faziosità e parlamentarismi.

Ha richiamato con particolare intensità la necessità che ciascun circolo curi un maggior interessamento e una più adeguata preparazione a questi problemi.

A questo scopo suggerisce:

a) In sede di circolo: 1) interessamento del consiglio; 2) discussioni in assemblea; 3) eventuali gruppi di studio sulle questioni più importanti; 5) opera formativa dell'Assistente, specifica; 6) nomina di un apposito incaricato.

b) In sede d'Ateneo: 1) Funzionamento del consiglio di Ateneo; 2) assemblee di facoltà; 3) iniziative in facoltà; 4) convegni di Ateneo; 5) partecipazione più larga e continuativa agli Organismi.

c) Al Centro in particolare viene chiesto:

1) Rubrica apposita su Ricerca; 2) corrispondenza dalle sedi; 3) formazione specializzata sul bollettino dirigenti; 4) opuscoli appositi per i problemi principali; 5) organizzazione più frequente di incontri di studio sulle questioni più attuali (ad. es. oggi sul funzionamento e funzionalità degli O. R.).

Si rileva ancora l'importanza di Intesa con le forze cattoliche presenti nell'Università, non solo ai fini della vita rappresentativa universitaria per la quale i limiti del vincolo di gruppo dovranno essere meglio studiati e chiariti, ma ancor più per ogni iniziativa di apostolato e di cultura.

Nel pomeriggio ebbe luogo la discussione sulla relazione Moro; il numero dei partecipanti e il loro interessamento poteva essere superiore a quello che in effetti è stato. Tuttavia ricordiamo gli interventi di Don Guano sullo spirito di sacrificio, di Bachelet sull'azione universitaria, di Piera Andreis sul rapporto FUCI-Chiesa, e della Lado sul senso di libertà e di critica che deve ancora caratterizzare la Federazione. Moro, rispondendo, ha messo soprattutto l'accento sui problemi formativi. Anche la questione dei

rapporti tra FUCI e GIAC, FUCI e Movimento Laureati, FUCI e Pax Romana sono state esaminate con ampiezza.

Poi Tubino ha salutato tutti a nome della FUCI genovese e ha consegnato al Dott. Pompe il berretto goliardico. Quindi il presidente del MIEC di Pax Romana, in un discorso italo-francese che è stato applauditissimo, ha ringraziato per il dono gradito e ha rilevato con commozione il senso di spontaneità e di amicizia fraterna, con cui la FUCI ha accolto i rappresentanti stranieri: il moto di unificazione internazionale — ha poi ricordato — impone a tutti una partecipazione più intensa alla vita di Pax Romana per la soluzione dei problemi che questo movimento irresistibile presenta; ha concluso invitando ad accompagnare con slancio la Chiesa in marcia.

Infine è venuta l'ora degli addii. Carlo Moro e Piera Lado hanno ringraziato tutti per la collaborazione prestata, e hanno espresso l'augurio che alla separazione inevitabile sopravviva quell'unità di spiriti che si realizza specialmente nella preghiera. Sibilla per i fucini e la Biggiero per le fucine hanno portato poi un saluto breve e accorato. Molti applausi, con una commozione sincera, che rifiuta ogni colore di cronaca.

Dopo cena la serata goliardica, riuniti tutti nei cortili del Seminario: il vermetto scorreva a torrenti e anche... l'allegria.

I consiglieri di zona per il prossimo anno

A Genova l'Assemblea Federale ha eletto (o rieletto) i seguenti Consiglieri di Zona:

FEMMINILI

NORD-OVEST — Natalia Prada — Via Regina 22 — Como.

NORD-EST — Paola Bertagnoni — Via Canova 11 — Vicenza.

CENTRO A — Fioretta Mazzei — Via S. Monica 2 — Firenze.

CENTRO B — Paola Cortesi — Via Etruria 44 — Roma.

SUD A — Carmela Gasperi — Via Giovanni Urbano 105 — Foggia.

SUD B — Lina Rotolo — Via Libertà 113 — Palermo.

MASCHILI

NORD-OVEST — Franco Salvi — Via Battaglie 50 — Brescia.

NORD-EST — Giorgio De Sandre — S. Martino di Lupari — Padova.

CENTRO A — Ugo Milano — Via Berchet 11 — Firenze.

CENTRO B — Pierfranco Signorini — Via Bormida 1 — Roma.

SUD A — Andrea Guerritore — Via Gemitto II/249 — Napoli.

SUD B — Salvatore Finocchiaro — Via Veneto 33 — Catania.

La riunione dell'Assemblea Federale

Era all'ordine del giorno il problema della partecipazione agli Organismi rappresentativi universitari. Il relatore Sisto Zecca ha illustrato le ragioni che militano a favore di un più deciso interessamento degli universitari cattolici a questa attività.

Richiamata l'importanza delle funzioni e l'utilità degli Organismi, sia locali che nazionali, egli si è soffermato sullo spirito, il metodo e le forme di questo intervento. Ha poi esaminato a lungo i rapporti dei vari gruppi di ispirazione cristiana in seno all'Università ed ha concluso ribadendo il concetto di una partecipazione più viva, sistematica e generosa di tutti i fucini al lavoro degli organismi democratici universitari. L'Assemblea ha discusso a lungo la relazione soffermandosi specialmente sulla natura e i limiti di questo intervento ed infine ha approvato a grande maggioranza la seguente mozione:

Il testo della prima mozione.

«L'Assemblea Federale riafferma che la FUCI — il cui lavoro è essenzialmente al servizio dell'Università — ha anche il dovere, come per ogni altra attività normale, di interessarsi della vita degli Organismi Rappresentativi Universitari, che la Università servono.

Pertanto l'Assemblea Federale impegna i dirigenti a studiare i problemi relativi, a prendere tra loro i contatti necessari e le iniziative adeguate per rendere più efficace l'azione dei fucini entro questi organismi, a promuovere comunque la partecipazione dei singoli; a curare che lo spirito con cui si partecipa al loro lavoro sia sempre di equilibrio e di serenità lontano da atteggiamenti politici e di parte.

La FUCI si impegna inoltre a portare il suo contributo al gruppo di Intesa Universitaria, per tutti i problemi della vita cristiana dell'Università».

E' stato così riaffermato che la FUCI, in quanto tale, dovrà prendere posizione solo quando siano in gioco interessi spirituali e morali nell'Università, mentre i singoli fucini dovranno offrire tutto il loro lavoro come uomini, e come fucini dovranno portare in esso lo spirito, del Cristianesimo e della FUCI.

Nel pomeriggio l'Assemblea Federale ha definito il programma annuale degli incontri nazionali.

Ecco il testo della mozione approvata:

Il programma degli incontri nazionali.

L'A. F. convinta che gli scopi degli incontri fucini sono:

— di dare la possibilità di uno scambio di idee ed esperienze tra i fucini di varie sedi;

— di stabilire un incontro di persone che, muovendo da una stessa base, mirano al conseguimento di un unico ideale e conseguentemente di creare quella amicizia che dà aiuto e coraggio nel lavoro e nella vita quotidiana e che ci fa membri tutti di una stessa famiglia;

— di dare una visione generale della vita associativa della Federazione;

— di una manifestazione in campo nazionale della vita di pensiero della Fuci,

riafferma la necessità, per la buona riuscita di questi incontri, di una reale preparazione dei fucini sia come conoscenza di quanto si vuol fare e del perché si vuol fare, sia come educazione alla vita in comune.

La preparazione su accennata deve essere particolarmente curata dal Centro attraverso «Ricerca» e il «Bollettino dirigenti» anche con una tempestiva pubblicazione degli eventuali schemi delle relazioni, e dai circoli con lo svolgimento regolare delle attività e con speciali riunioni preparatorie,

raccomanda, rilevando l'opportunità di un moltiplicarsi inorganico di incontri, che siano ridotti gli incontri non essenziali che minacciano, con una eccessiva dispersione e senza la possibilità di riuscire veramente efficaci, la buona riuscita di quelli fondamentali e soprattutto di quelli a carattere nazionale.

Fissa in linea di massima il seguente programma di incontri:

a) Dirigenti.

1) Eventuali incontri regionali e zonali convocati rispettivamente dagli incaricati regionali e dai consiglieri di zona quando se ne presenti la necessità. Questi incontri non dovrebbero essere in ogni caso moltiplicati.

2) Incontro dirigenti annuale per la durata di 5 giorni. L'incontro ha funzioni formative e organizzative e di indirizzo per il lavoro dell'anno.

(L'epoca in cui si svolgerà l'incontro è subordinata alla decisio-

ne da prendersi circa l'annualità o meno del Congresso).

3) L'Assemblea federale possibilmente unita ad uno dei precedenti incontri dirigenti, per questioni di carattere organizzativo e per la formazione di indirizzi del lavoro della Federazione.

b) Di base.

1) Un convegno di zona annuale convocato dai consiglieri di zona d'accordo con la presidenza del Consiglio Superiore per la durata di 3 o 4 giorni possibilmente preceduta da una giornata di ritiro, con funzione formativa, di studio e organizzativa.

2) Assemblee d'Ateneo (vedi mozione Pietrobelli federale dicembre '48) convocate dal Presidente del Consiglio d'Ateneo.

3) Incontri regionali organizzati anche in collaborazione col Centro, quando ce ne sia necessità.

(La decisione sulla formula e sulle modalità del Congresso è stata rimandata, in seguito all'accoglimento della mozione d'ordine Lado, alla prossima Assemblea Federale).

Raccomanda che nella formazione del programma del Congresso non vengano sovraccaricate le giornate di relazioni, ma venga anche lasciato un certo margine per visite artistiche e simili.

c) Specializzati.

1) Settimana di studio con funzione formativa teologico-culturale, nella quale avverrà lo incontro degli universitari più preparati scientificamente e culturalmente con i docenti, nella ricerca di un perfezionamento del metodo di studio e un approfondimento scientifico e culturale.

Questa settimana deve essere la fondamentale manifestazione culturale della Federazione e deve quindi richiedere un impegno particolare di tutta la Federazione.

Il periodo deve essere di massima quello delle vacanze natalizie.

2) Incontri di studio su problemi di vita universitaria e su problemi sociali e internazionali ogni qual volta venga avvertita l'esigenza e la opportunità di essi. Di questi incontri specializzati non se ne dovranno tenere più di uno all'anno.

L'A. F. raccomanda infine che a seconda della opportunità vengano tenuti annualmente dei Corsi di esercizi spirituali a carattere regionale e che possibilmente ogni anno anche gli Assistenti si incontrino sul piano nazionale e regionale.

NELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Romolo Pietrobelli presidente degli Universitari
Sitia Sassudelli presidente delle Universitarie

Romolo Pietrobelli è stato chiamato dall'Augusto Pontefice alla Presidenza della Fuci Maschile, mentre Sitia Sassudelli è stata nominata Presidente Centrale dell'Associazione delle Universitarie di Azione Cattolica.

Ecco la notizia ufficiale del conferimento delle cariche nella ACI per il prossimo triennio:

Con Lettera del 22 settembre 1949, la Segreteria di Stato di Sua Santità ha comunicato all'Em.mo Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, Presidente della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana, che l'Augusto Pontefice si è benignamente degnato di procedere al conferimento, per il prossimo triennio, delle cariche dei Dirigenti Centrali della stessa ACI venendo esse a scadere nel prossimo mese di ottobre.

Sua Santità pertanto ha confermato l'Avv. Vittorino Veronese Presidente Generale e, in considerazione dell'accresciuta attività che nell'Anno Santo impegnerà l'Azione Cattolica Italiana e la « Peregrinatio Romana ad Petri Sedem », anche in vista dei numerosi Congressi in preparazione, e delle sempre più intense relazioni internazionali, l'Augusto Pontefice ha disposto di dare all'Avv. Veronese un aiuto nella persona del Professore Luigi Gedda, che è nominato Vice-Presidente Generale per la direzione dell'attività organizzativa dell'Azione Cattolica Italiana.

La Dott. Maria Rimoldi viene pure nominata Vice-Presidente Generale, mentre la Signorina Armida Barelli e il Dott. Urbano Ciocchetti vengono nominati Vice-Presidenti Generali onorari.

Sono stati, inoltre, nominati: il Dott. Amleto Maltarello Presidente Centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica; la Dott. Carmela Rossi Presidente Centrale della Unione Donne di Azione Cattolica; la Dott. Alda Miceli Presidente Centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; il Dott. Romolo Pietrobelli Presidente Centrale della Associazione degli Universitari di Azione Cattolica e la Dottoressa Sitia Sassudelli Presidente Centrale dell'Associazione delle Universitarie di Azione Cattolica, mentre sono stati confermati il Prof. Carlo Carretto Presidente Centrale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica; il Prof. Silvio Golzio Presidente Centrale del Movimento Laureati di Azione Cattolica; la Dott. Bruna Carazzolo Vice-Presidente del Movimento Laureati di Azione Cattolica; il Prof. Lorenzo Giorcelli Presidente Centrale del Movimento Maestri di Azione Cattolica; la Prof. Maria Badaloni Vice-Presidente Centrale del Movimento Maestri di Azione Cattolica.

Il programma
del Convegno di Bologna

Pubblichiamo il programma del Convegno Nazionale dell'ACI:

1ª giornata: Giovedì 29 sett.

Ore 18: Solenne funzione religiosa (S. Francesco).

Ore 21: Prima seduta plenaria « La cristiana volontà di pace » (P. Bevilacqua) (Salone S. Francesco).

2ª giornata: Venerdì 30 sett.

Ore 8: S. Messa e meditazione (S. Domenico) (S. E. il Cardinal Piazza).

Ore 10: Assemblea generale: « Esperienze di un triennio di attività dell'A.C.I. (Presidente generale) » (Salone S. Francesco).

Ore 15: Lavori di sezione:

Ore 17,30: Seconda seduta plenaria: « L'opera dei popoli cattolici per la pace » (Conte Dalla Torre).

3ª giornata: Sabato 1º ottobre.

Ore 8: S. Messa meditazione a S. Petronio (S. E. Mons. Mimmi).

Ore 10: Lavori di sezione:

Ore 17,30: Terza seduta plenaria: « L'Anno Santo, invito alla pace e all'unità nella Chiesa » (On.le Manzini).

4ª giornata: Domenica 2 ottobre.

Ore 8: S. Messa e meditazione della Chiesa Metropolitana di San Pietro (S. E. il Card. Nasalli Rocca).

Ore 10: Assemblea generale: « Relazione conclusiva del Presidente Generale ».

Ore 15: Chiusura del Convegno con il discorso di S. E. Mons. Urbani a tutti i cattolici di Bologna e dintorni nella Metropolitana di S. Pietro.

PROROGATO A NOVEMBRE
IL TERMINE PER I CONCORSI

Allo scopo di permettere una maggiore partecipazione ai concorsi banditi dal Consiglio Superiore nella sua seduta del 20 Febbraio scorso, è stato prorogato fino alle ore 0 del 1º novembre il termine per la presentazione dei lavori partecipanti ai concorsi stessi.

Pubblichiamo ancora il bando:

Il Consiglio Superiore bandisce tra i soci della FUCI maschile e le socie della FUCI femminile un concorso sul tema: « Verità e libertà » con le seguenti modalità:

1º) Il concorso si effettuerà con la presentazione di uno studio in relazione al tema generale proposto dalla Fuci per l'anno accademico 1948-1949.

2º) Lo studio potrà riguardare tanto lo svolgimento completo del tema, quanto l'esame approfondito di alcuni particolari aspetti del tema stesso.

3º) Per l'estensione è lasciata piena libertà, non dovendosi però in nessun caso superare le 50 pagine dattiloscritte.

4º) Gli studi dovranno essere inviati impersonalmente in doppia copia dattiloscritta, alla Commissione giudicatrice (la cui composizione sarà resa nota quanto prima) presso la sede della Fuci — Largo Cavalleggeri, 33 — Roma — entro la mezzanotte del 31 ottobre 1949.

5º) I singoli studi non porteranno la firma del concorrente ma saranno contrassegnati su entrambe le copie da un motto.

6º) Il giudizio della commissione giudicatrice è insindacabile.

7º) Il premio consisterà in lire 25.000 in pubblicazioni scelte dal vincitore.

Analogo bando per un concorso intitolato a Righetti sul tema: « La missione dell'universitario cattolico ».

Sarà pubblicato nei quaderni di Ricerca — premio di lire 30.000.

All'Associazione che invierà la migliore documentazione dell'attività culturale svolta (con schemi di relazioni, resoconti di discussioni, ecc.) premio di lire 40.000 in libri.

Chi non ha letto
“Ricreazione fucina,,?”

Nonostante che il numero unico di Ricreazione fucina a Genova sia andato a ruba e si sia velocemente esaurito, grazie forse a particolari indiscrezioni contenute nel diario della (ex) Presidente Centrale Piera Lado, o per il favore con cui è stato accolto lo esperimento di Ricerca a fumetti, o per l'interesse suscitato dalle memorie di Fuci di Vittorio Bachelet, o per le rivelazioni sulla storia e le sedute del Consiglio Superiore, nonostante dunque il numero di Ricre sia stato presto esaurito (e lo possono testimoniare i fucini che non sono riusciti a conquistarlo) chissà com'è, ma da uno dei tanti ripostigli di Cavalleggeri ce ne siamo visto saltar fuori vivo ed arzillo un pacco ancora chiuso e legato che guardava con aria nostalgica ai francesobolli che stavamo leccando per non so che cosa da spedire.

C'è una corrente ben quotata dei tecnici Cavalleggeri che afferma il pacco essere stato conservato per un generoso pensiero verso quei poveri fucini che non erano potuti andare al Congresso; c'è invece qualche maligno che afferma invece essersi trattato, diciamo, di una dimenticanza, dovuta alla bolgia congressuale.

Perciò, ora, ad ogni modo, chi volesse Ricre ne faccia richiesta; gli sarà spedito insieme a Ricerca; e se proprio ci tenete, aggiungete alla richiesta L. 35 (anche in monete, così ci potrete scrivere insieme anche una lunga lettera di otto fogli senza che passi il peso). E buon divertimento.



Questi fucini sono venuti a Genova nientepodimeno che da Canicatti.

La chiusura del Congresso a Chiavari

La mattina del 6 settembre la "massa" fucina ha preso d'assalto decine e decine di pullmann, che stazionavano nella bella piazza della Vittoria. Il tempo era splendido e le prospettive di svago magnifiche. Il repertorio dei canti fucini è stato esaurito prima di arrivare a Portofino: poi silenzio estatico, muta ammirazione e chi più ne ha più ne metta. Sono state toccate anche S. Margherita Ligure e Rapallo. Il Sindaco di questa città passerà alla storia della FUCI per avere offerto ai soliti dirigenti un pranzo che levati: dolce ecc.; i fucini invece erano condannati alla colazione al secco. Verità delle canzoni...

A Chiavari incontro generale delle due colonne, in cui erano divisi i gitanti; da cronisti fedeli non possiamo tacere di alcuni malintenzionati che fecero il solito bagno. Poi chiusura in cattedrale: parole cordialissime di S. E. Monsignor Marchesani, Vescovo di Chiavari; parole trascinate di D. Guano; Te Deum e Benedizione Eucaristica. Questa funzione

è stata una delle cose più belle del Congresso: l'occasione in cui forse ci siamo incontrati meglio: e vi assicuriamo che non si tratta di una affermazione retorica, ma di un fatto che tutti han potuto constatare. Al tramonto, ritorno con canti e cordialità varie, rese più sottili dall'imminente separazione. E' impossibile chiudere queste note di cronaca senza rivolgere un ringraziamento alla FUCI genovese, che si è prodigata al completo in un lavoro gravissimo diurno e notturno: Tubino 1 e 2, Don Viola, Don Rebora, Don Costa, il chierico Tavallini, il quasi-chierico Sibilla, Olcese, Gavotti, Profumo, Elio ed Enzo Garrone, e le fuci-

ne fra cui la Grilli, Costa, Pierotè. Grazie anche a Mario Patrizi che aveva dimenticato i suoi slogan sulla necessità del sonno (cf. Sertillanges ed altri testi su cui si documenta il sullodato Mario), al reditivo Paolo Rovini, al Dott. Cerù e alla sua troupe (Bernardi e Rossetti). Anna Maria Costantini, pur non facendo ancora parte di nessuna troupe, ha lavorato con l'impegno tradizionale. Bene gli altri. Domani si replica. (Ah no, per carità!).

Eleviamo infine un memore pensiero di gratitudine a S. E. Monsignor Siri, alle Autorità, alla cittadinanza tutta, e agli Enti e Istituti che hanno validamente collaborato.



QUESTA E' UNA PUBBLICITA' MA DEVE ESSERE LETTA LO STESSO

È uscito, ancor prima del Congresso di Genova, il volume dei

TEMI DI STUDIO
PER L'ANNO ACCADEMICO 1949-50

Ecco i temi trattati:

Noi e la cultura (Leopoldo Elia).

Metodo e spirito dell'attività culturale della FUCI (Maria Gallo).

Temi generali:

Valori universali del Cristianesimo (Franco Costa).

Peccato — Redenzione — Santificazione (Carlo Colombo).

Il senso della Chiesa (Antonio Zama).

La vita di famiglia (Lorenzo Vivaldo).

Purezza spirituale e arte (Emilio Guano).

Il valore dell'azione (Nicola Petruzzellis).

Il sindacato (Vittorio Bachelet).

Temi di facoltà:

FILOSOFIA: Filosofia dell'azione (Maria Teresa Antonelli).

LETTERE CLASSICHE: Il senso del destino in Eschilo (Agostino Pertusi).

LETTERE MODERNE: I — Il senso del peccato e della redenzione nella letteratura contemporanea (Francesco Casnati).

II — Tendenze della critica letteraria contemporanea (Mario Puppo).

STORIA: Chiesa e Stato nell'ultimo secolo (Orio Giacchi).

GIURISPRUDENZA: Democrazia e parlamento (Gianni Baget).

SCIENZE ECONOMICHE: Il conflitto fra libertà economica e sicurezza sociale (Francesco Vito).

SCIENZE NATURALI: La teoria dell'evoluzione (Silvio Ranzi).

MEDICINA: La vita istintiva dell'uomo (Francesco Pontoni).

SCIENZE MATEMATICHE: I principi della matematica e della fisica ed il neo-positivismo (Guido Zappa).

INGEGNERIA: La schematizzazione dei fenomeni fisici nello studio teorico e i suoi limiti per le applicazioni pratiche.

ARCHITETTURA: Il pensionato universitario (Enzo Magnani).

Temi organizzativi: Educazione alla organizzazione (Romolo Pietrobelli).

Vita di facoltà (Giorgio de Sandre).

Ci sembra inutile mettere in rilievo la grande importanza che può avere il libro per una impostazione seria e concreta di tutto il lavoro religioso, formativo e culturale del prossimo anno. Nelle trattazioni dei temi sono indicati i punti essenziali su cui potrà svolgersi il lavoro dei relatori e dei singoli; ad ogni schema è aggiunta un'ampissima bibliografia. D'altronde, nell'impostazione delle attività per il prossimo anno, sarebbe bene non prescindere, se non ci sono speciali ragioni, nella scelta dei temi per i gruppi di studio, da quanto viene consigliato del Centro. Ciò sia perché nel volume delle attività si può trovare un aiuto nello studio dei temi, sia perché anche su Ricerca verranno pubblicati articoli sugli stessi argomenti, sia perché gli stessi temi verranno trattati nei Convegni di Zona. Ci sembra perciò che non una sola copia del volume deve esser richiesta dalle singole associazioni, ma che tutti i fucini che si impegnano nel lavoro culturale dovrebbero acquistare il volume sullodato. Ad aumentare il suo pregio c'è anche qualche perla giapponese, sia nell'indice, dove il pensionato universitario viene tranquillamente scambiato con il pensiero universitario, sia nell'inclusione dello schema di Medicina alla fine del volume non solo dopo l'indice ma mi pare addirittura dopo la copertina (questo forse è un po' esagerato). Ma d'altronde quando mai si è visto un volume delle attività uscire al mese d'agosto? Era questa, se non mi sbaglio, una delle utopiche visioni dell'Arcangelo Gabriele nel salutare il gran cavaliere Vittorio Bachelet, insieme al grande palazzo tutto marmi e travertino, insieme all'ordine perfetto nella bolgia di Ricerca ed insieme, infine, alla sua laurea (sua, dell'Arcangelo). Di tutte quelle belle cose, finora, si è realizzata solo questa.

A proposito di marmi e travertino: il volume costa L. 200; mandatecele, e ve lo manderemo.

RICERCA

Nuova serie di « Azione Fucina ».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33, Roma (tel. 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 400 - FUCINI L. 350 - SPECIALE L. 330.

Direttore responsabile: ALFREDO CARLO MORO

Condirettore: LEOPOLDO ELIA

Tipogr. Poliglotta « Cuore di Maria » V. Banchi Vecchi, 12 - Roma